

43

Le “piccole riviste” di architettura del XX secolo

**Lamberto Amistadi
Enrico Prandi**

FA(little)Magazine e le “piccole riviste” di architettura del XX secolo

**Enrico Bordogna
AnnMarie Brennan
Claudio D'Amato
Mauro Marzo
Marco Francesco Pippione
Luciano Semerani
Guido Zuliani**

Zodiac, da Adriano Olivetti a Guido Canella
Perspecta e la produzione mediatica dell'architettura postmoderna americana
Controspazio come “piccola rivista”
Lotus. I primi trent'anni di una rivista di architettura
La Casabella di Vittorio Gregotti (1982-1996)
Phalaris, un Giornale di Architettura
Oppositions 1973-1984



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città

Editore: Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia

ISSN: 2039-0491

Segreteria di redazione

c/o Università di Parma
Campus Scienze e Tecnologie
Via G. P. Usberti, 181/a
43124 - Parma (Italia)

Email: redazione@famagazine.it
www.famagazine.it

Editorial Team

Direzione

Enrico Prandi, (Direttore) Università di Parma

Lamberto Amistadi, (Vicedirettore) Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Redazione

Tommaso Brighenti, (Caporedattore) Politecnico di Milano, Italia

Ildebrando Clemente, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Gentucca Canella, Politecnico di Torino, Italia

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia

Carlo Gandolfi, Università di Parma, Italia

Maria João Matos, Universidade Lusófona de Humanidades e Tecnologias, Portogallo

Elvio Manganaro, Politecnico di Milano, Italia

Mauro Marzo, Università IUAV di Venezia, Italia

Claudia Pirina, Università IUAV di Venezia, Italia

Giuseppina Scavuzzo, Università degli Studi di Trieste, Italia

Corrispondenti

Miriam Bodino, Politecnico di Torino, Italia

Marco Bovati, Politecnico di Milano, Italia

Francesco Costanzo, Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia

Francesco Defilippis, Politecnico di Bari, Italia

Massimo Faiferri, Università degli Studi di Sassari, Italia

Esther Giani, Università IUAV di Venezia, Italia

Martina Landsberger, Politecnico di Milano, Italia

Marco Lecis, Università degli Studi di Cagliari, Italia

Luciana Macaluso, Università degli Studi di Palermo, Italia

Dina Nencini, Sapienza Università di Roma, Italia

Luca Reale, Sapienza Università di Roma, Italia

Ludovico Romagni, Università di Camerino, Italia

Marina Tornatora, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia

Luís Urbano, FAUP, Universidade do Porto, Portogallo

Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

Comitato di indirizzo scientifico

Roberta Amirante

Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia

Francisco Barata

Universidade do Porto, Portogallo

Eduard Bru

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, Spagna

Alberto Ferlenga

Università IUAV di Venezia, Italia

Gino Malacarne

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Paolo Mellano

Politecnico di Torino, Italia

Piero Ostilio Rossi

Sapienza Università di Roma, Italia

Carlo Quintelli

Università di Parma, Italia

Maurizio Sabini

Hammons School of Architecture, Drury University, Stati Uniti d'America

Andrea Sciascia

Università degli Studi di Palermo, Italia

Ilaria Valente

Politecnico di Milano, Italia

43

Le “piccole riviste” di architettura del XX secolo

Lamberto Amistadi Enrico Prandi	FA(little)Magazine e le “piccole riviste” di architettura del XX secolo	9
Enrico Bordogna	Zodiac, da Adriano Olivetti a Guido Canella	17
Anne Marie Brennan	Perspecta e la produzione mediatica dell'architettura postmoderna americana	26
Claudio D'Amato Guerrieri	Controspazio come “piccola rivista”	33
Mauro Marzo	Lotus. I primi trent'anni di una rivista di architettura	41
Marco Francesco Pippione	La Casabella di Vittorio Gregotti (1982-1996)	67
Luciano Semerani	Phalaris, un Giornale di Architettura	73
Guido Zuliani	Oppositions 1973-1984	79
Lamberto Amistadi	Gigetta Tamaro, un architetto e una donna	97
Giovanni Furlan	L'Eutopia della città	99
Umberto Minuta	L'Abitare di Mario Botta	101
Francesco Primari	La nozione di Lucas e l'architettura di Gianugo Polesello	104

Questo numero è stato ideato e curato da Lamberto Amistadi e Enrico Prandi.
Gli articoli di Marco Francesco Pippione e Mauro Marzo sono stati sottoposti a procedura di Double Blind Peer Review. Gli Autori dei rimanenti articoli sono figure di chiara fama del mondo accademico internazionale invitate a proporre i saggi scritti per l'occasione.

Enrico Bordogna
Zodiac, da Adriano Olivetti a Guido Canella

Abstract

Nell'estate-autunno 1988, l'editore Renato Minetto propose a Guido Canella di dirigere la nuova serie della testata olivettiana «Zodiac». I numeri usciti, con periodicità semestrale, sono stati 21, tanti quanti quelli della prima serie uscita tra 1957 e 1972. Numeri monografici e numeri miscellanei si sono alternati in misura pressoché equivalente. A loro volta i numeri monografici hanno affrontato temi tipologici (teatro, museo, università, palazzo di giustizia), o temi contestuali (Latinoamerica, California, Olanda), o ancora temi specifici come «Quella terza generazione di Giedion». Tutti i numeri, monografici o miscellanei, erano introdotti da un editoriale di forte impegno teorico e da uno o più saggi storico-critici, seguiti da una rassegna di progetti e architetture dei protagonisti dell'architettura contemporanea internazionale, corredati da una ampia documentazione descritta dagli stessi autori senza alcun commento esterno, nell'idea che opere e progetti parlassero per se stessi, lasciando al lettore il personale giudizio senza alcuna mediazione redazionale se non la scelta della pubblicazione.

Parole Chiave

Zodiac — Guido Canella — Adriano Olivetti — Storia — Critica — Progetto

Dopo «Hinterland», personalmente ideata e fondata nel 1977, «Zodiac» è la seconda rivista diretta da Guido Canella, sostanzialmente “rifondata” quando, nell'estate-autunno 1988, Renato Minetto, editore e amico di sempre, gli propose di dirigere la nuova serie della testata olivettiana, che insieme a Bruno Alfieri aveva rilevato dalla casa editrice Comunità, a sua volta precedentemente acquisita, nel 1985, dalla Mondadori di Mario Formenton.

Di questo originario legame olivettiano – esplicitamente dichiarato nel colophon che recita: «Nuova serie. Rivista internazionale d'architettura fondata nel 1957 da Adriano Olivetti. Esce due volte l'anno» – fa fede, accanto a quello di Bruno Alfieri, soprattutto il nome di Renzo Zorzi, braccio destro per le attività culturali della Olivetti, che dopo la morte improvvisa di Adriano nel 1960 aveva assunto la direzione della casa editrice Comunità e della omonima rivista, e in questo ambito anche la direzione degli ultimi numeri della prima serie di «Zodiac» (dal n. 18, novembre 1968). Per volontà unanime, ma soprattutto di Canella, a Zorzi venne chiesto di presiedere il Comitato d'orientamento, del quale furono invitati a far parte alcuni dei più stretti sodali italiani di Canella – Carlo Aymonino, Ignazio Gardella, Aldo Rossi, Gianugo Polesello, Manfredo Tafuri, Francesco Dal Co – e un gruppo di architetti e storici internazionali, soprattutto grazie ai contatti di Tafuri e Dal Co – Richard Meier, Rafael Moneo, James Stirling, Kurt W. Forster –.

A completare l'assetto redazionale della nuova serie è il nome di Massimo Vignelli, caldeggiato soprattutto da Alfieri, autore della veste grafica sobria ed elegante della rivista, con la scelta segnaletica della copertina di un denso colore giallo zafferano, identica in prima e quarta di copertina e

**Fig. 1**

Copertina del numero 1 della nuova serie di «Zodiac», febbraio 1989.

Fig. 2

Copertina del numero 1 di «Hinterland», dicembre 1977-gennaio 1978, dedicato a *Architettura e committenza pubblica: una storia europea*.



uniforme da numero a numero, e la gabbia delle pagine interne di ordinata e classica compostezza.

Dal Comitato d'orientamento, per ragioni personali in parte legate alle controversie di allora sulla proposta di Venezia quale sede dell'Esposizione Universale del 2000, uscì Tafuri (dal numero 4, settembre 1990), mentre dal numero 5 (marzo 1991) fu chiamato a farne parte Lionello Puppi.

I primi cinque numeri uscirono in doppio identico volume, rispettivamente in versione italiana e versione inglese, mentre tutti i successivi furono interamente bilingue, con testo inglese a fronte.

Dopo il secondo numero Minetto rilevò la quota della rivista di proprietà di Alfieri, rimanendone l'unico editore e inserendo la testata nella sua casa editrice Abitare Segesta.

Fin qui i dati anagrafici. Ma quale è stato il carattere di questa nuova serie di «Zodiac»?

Nel primo numero, dopo un editoriale di Zorzi che richiama le intenzioni programmatiche espresse da Adriano Olivetti nel numero 1 della prima serie, Canella, al termine di un denso editoriale, espone sinteticamente le ragioni che lo hanno convinto ad accettare di «resuscitare questa gloriosa testata»: non una rivista di tendenza – «poiché, anche per ragioni di età, insieme a coloro ai quali abbiamo chiesto di aiutarci ad orientarla, non riusciremmo a costruire uno schieramento ideologicamente o poeticamente omogeneo» –, ma, afferma Canella, la volontà di «ricostituire la storia alla critica, oggi tanto divagante», di contribuire a «rendere meno precaria e incompetente la committenza dell'architettura [...] sempre più condizionata da un ambiguo rapporto pubblico-privato», e soprattutto l'esigenza di «privilegiare il principio di autenticità contro le contraffazioni funzionali e formali del progetto [e] radicare il confronto internazionale nella contestualità di ogni esperienza tipologica e figurativa»¹, obiettivi peraltro sostanzialmente simili, aggiunge Canella, agli intendimenti di trent'anni prima di Adriano Olivetti.

Scorrendo gli indici dei 21 numeri della seconda serie (volutamente tanti quanti quelli della prima serie tra 1957 e 1972 e anch'essi con periodicità semestrale), risalta l'impostazione ricorrente in ogni numero, ciascuno di circa 200 pagine, fedele agli obiettivi programmatici enunciati nell'editoriale di rifondazione: numeri monografici e numeri miscelanei si alternano in misura pressoché equivalente, tutti introdotti da un editoriale di forte impegno teorico, e da uno o più saggi storico-critici, seguiti da una rassegna di progetti e architetture dei protagonisti dell'architettura contemporanea internazionale, selezionati secondo «una discriminante di autenticità»² e corredati da una ampia documentazione presentata dagli stessi autori senza alcun commento esterno, nell'idea che opere e progetti parlassero per se stessi, lasciando al lettore il personale giudizio senza alcuna mediazione redazionale se non la scelta della pubblicazione.

I numeri monografici sono a loro volta suddivisibili: alcuni sono dedicati a una specifica tipologia architettonica (teatro, museo, università, palazzo di giustizia), articolati organicamente tra editoriale, saggi di analisi tipologica e realizzazioni o progetti attinenti; altri sono dedicati al rapporto architettura-città e a temi di carattere urbano e insediativo (come il n. 5/1991, *Chi disegna la città?*, o il n. 13/1995, *La diffusione del centro*); altri ancora sono ampie monografie contestuali, con saggi e progetti dedicati a specifiche culture architettoniche «regionali» (Latinoamerica, n. 8/1993; California, n. 11/1994; Olanda, n. 18/1998); altri infine sono dedicati a sin-

**Fig. 3**

Copertina del numero 8 di «Zodiac», n.s., ottobre 1992, dedicato a *Laboratorio Latinoamericana*.

Fig. 4

Copertina del numero 11 di «Zodiac», n.s., marzo 1994, dedicato a *Architettura in California*.

goli temi specifici, come il restauro in architettura (n. 19/1998), gli architetti vincitori del Premio Pritzker, dall'anno della fondazione al 1994 (n. 12/1995), la generazione degli architetti nati intorno al 1920 (n. 16/1997), con scritti originali di Peter Blake, Dennis Sharp, Alison Smithson e Bruno Zevi, la critica contemporanea di architettura (n. 21/1999).

Il carattere monografico e la corposità di ogni numero (che ne faceva sostanzialmente un libro) erano in parte legati alla periodicità semestrale, necessariamente diversa da quella mensile o bimestrale. Tuttavia ciò corrispondeva anche alla volontà di Canella di fare una rivista «lenta», sottratta alle voghe del momento, all'ansia della novità dell'ultima ora, o passivamente ridotta a repertorio di aggiornamento di pronto consumo.

È complicato tracciare retrospettivamente una ricostruzione dei contenuti dei singoli numeri e della loro officina redazionale. Un numero certamente di particolare affezione è stato quello dedicato al *Laboratorio Latinoamericana*, n. 8/1993, redatto in occasione del cinquecentenario della scoperta dell'America. Un numero eccezionale anche per consistenza, oltre 280 pagine, con l'editoriale del direttore e cinque densissimi saggi storico-critici (insieme occupavano le prime 185 pagine del numero) di Mario Sartor, Juan Pedro Posani con Alberto Sato (venezuelani), Jorge Francisco Lier-nur e Roberto Fernandez (argentini), Sergio Baroni (cubano), con i quali sono stati anche concordati, congiuntamente, autori e opere da pubblicare come più rappresentativi delle singole realtà nazionali, risalendo il continente da sud a nord, dal Cile al Messico. Il numero ebbe il merito indubbio di riportare all'attenzione della cultura italiana la straordinaria ricchezza, nelle sue composite e diversificate tradizioni, della realtà architettonica latinoamericana, affiancando a nomi consolidati, come Oscar Niemeyer, Carlos Raúl Villanueva, Luis Barragán, Rogelio Salmona, Mario Pani e Enrique del Moral, Eladio Dieste, Amancio Williams, Clorindo Testa, esperienze meno conosciute o pubblicizzate ma di straordinaria vitalità e destinate ad essere ampiamente studiate in seguito, come le opere brasiliane di Lina Bo Bardi, le Scuole d'arte cubane di Garatti Gottardi e Porro, o l'esperienza originalissima della Cooperativa Amereida della Città Aperta di Valparaíso, che forse per la prima volta veniva presentata su una pubblicazione italiana. Un numero che additava, secondo l'intenzione di Canella, la ricchissima esperienza del subcontinente latinoamericano come la risposta più convincente alla degenerazione dell'International Style e alle incertezze dell'architettura internazionale contemporanea, ancora capace nel suo insieme di fornire proficui orientamenti e utili termini di confronto alla attuale ricerca progettuale occidentale, europea e nordamericana.

Altrettanto densi i numeri 6/1991, e 7/1992, rispettivamente su Museo e Università, introdotti il primo dall'editoriale *Su certe devianze dell'arche-tipo museale*, e il secondo dall'editoriale *Università e città*, subito seguito da un saggio quasi con funzione complementare di Antonio Acuto *Università e territorio*. Il numero sul Museo, a indagarne l'assetto tipologico, annoverava anche un lungo saggio di Kurt W. Forster *Shrine? Emporium? Theater? Reflections on Two Decades of American Museum Building*, e un testo di riflessione critica e poetica di Robert Venturi *From Invention to Convention in Architecture* di accompagnamento alla Sainsbury Wing della National Gallery di Londra appena ultimata e forse non ancora pubblicata in Italia. Il numero era significativamente concluso dal Monumento al Milite Ignoto a Bagdad realizzato nel 1980-1982 da Marcello D'Olivio, purtroppo scomparso proprio a ridosso della pubblicazione e ricordato con affetto e ammirazione da Canella come «una delle personalità più originali



Fig. 5
Copertina del numero 2 di «Zodiac», n.s., settembre 1989, dedicato a *Storie e progetti di teatri*.

Fig. 6
Copertina del numero 6 di «Zodiac», n.s., ottobre 1991, dedicato a *Su certe devianze dell'archetipo museale*.

Fig. 7
Copertina del numero 7 di «Zodiac», n.s., aprile 1992, dedicato a *Università e città*.

(e forse per questo trascurata) dell'architettura italiana dell'ultimo dopoguerra³.

Tra i temi tipologici l'edificio teatrale occupa certo un posto centrale, non solo perché oggetto monografico del numero 2/1989, ma anche perché, essendo un tema di particolare affezione e studio da parte di Canella, ricorre più e più volte come tema centrale tra le opere pubblicate durante tutta la seconda serie. Il numero 2, *Storie e progetti di teatri*, di 223 pagine nel volume in sola versione italiana, presentava due lunghi saggi di Julius Posener (*La costruzione del teatro a Berlino da Gilly a Poelzig*) e di Daniel Rabreau (*Il teatro-monumento: un secolo di tipologia "alla francese"*) sulla tipologia teatrale tra Otto e Novecento in Germania e in Francia, e un saggio "trasversale" di Canella (*Teatri e pseudo teatri*), di tensione più direttamente e operativamente progettuale, che attingeva ai suoi studi pluriennali sul "sistema teatrale". A suffragio di questa sezione storico-critica, la documentazione progettuale riportava i quattro progetti di concorso per la Walt Disney Concert Hall di Los Angeles (Hollein, Böhm, Stirling e Gehry, vincitore), il Lighthouse Theatre di Aldo Rossi e Morris Adjmi sulle rive del Lago di Toronto, il progetto di Canella per un Teatro di tradizione a Taranto inserito nella corte settentrionale dell'ex palazzo degli Uffici comunali (il progetto era corredato da sintetiche immagini di richiamo ai molti *pseudoteatri* realizzati o progettati da Canella e accompagnato da un affascinante schema di Centro polivalente sull'area dell'ex Fiera del Mare, pensato come polo esterno del futuro *sistema teatrale* tarantino), ma soprattutto dedicava ampio spazio allo straordinario progetto di ricostruzione del Globe Theatre a Londra di Theo Crosby, completando così lo spettro di indagine tipologica del numero, dal teatro a palchi all'italiana, alla sala "riformata" franco-tedesca (da Soufflot a Schinkel al teatro wagneriano di Bayreuth), alla tradizione di matrice del tutto originale del teatro shakespeariano, alle sperimentazioni sul tema da parte delle avanguardie moderne, al teatro d'opera e alla sala polivalente contemporanei. Nel corso della vita della rivista il progetto di Theo Crosby ebbe la ventura di essere pubblicato nuovamente, questa volta costruito, nel numero 19/1998, dedicato al complesso tema *Conservare e ricostruire*, con un polemico saggio teorico di Paolo Marconi sulla presunta e improbabile pratica (per l'autore) del ricostruire "dov'era, com'era", e progetti di ricostruzione (o ampliamento) di storici teatri come appunto il Globe Theatre a Londra, la Fenice a Venezia, di Aldo Rossi, il Liceu a Barcellona, di Ignasi de Solà-Morales, il Palau de la Música Catalana a Barcellona, di Oscar Tusquets. Occorre dire che tutti i numeri, anche quelli miscelanei, nella loro impostazione specifica riflettono comunque un'esplicita intenzionalità critica, rispetto alle tendenze architettoniche momentaneamente più in auge e alla pubblicistica di architettura più diffusa. Al tema della critica però, e forse non a caso, è dedicato monograficamente l'ultimo della seconda serie, il numero 21/1999, con l'editoriale di Canella *La critica di architettura dopo Zevi*, e gli impegnati saggi di Carlo Olmo, Jean-Louis Cohen, Ignasi de Solà-Morales, Stanislaus von Moos, Michela Rosso, Francesco Tentori, tutti ruotanti, pur con accentuazioni e punti di vista diversi, intorno all'obiettivo programmatico, enunciato nel primo numero, di riportare operativamente la storia alla critica e al progetto, nel tentativo di ridare fondamento conoscitivo, e non semplicemente agiografico o illustrativo, a una rivista di architettura. Ai saggi seguivano, quasi in forma di affettuoso commiato, opere e progetti di autori amici della rivista, pubblicati più volte nel corso decennale della seconda serie, da Robert Venturi a Clorindo Testa, da

Per/To James Stirling (1926-1992)

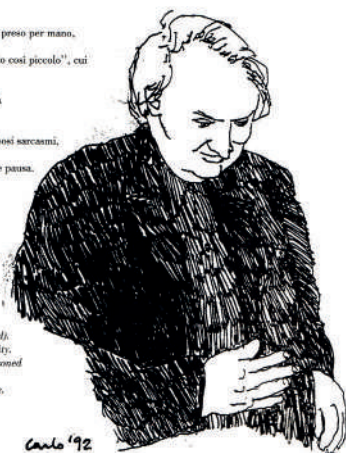
Carlo Aymonino
Manfredo Tafuri

Caro Jim,
quando il tuo angelo (verde la sua camicia) ti ha preso per mano,
una stretta al cuore.
Cos'altro dire al "mondo che abbiamo conosciuto così piccolo", cui
— con la tua lingua —
hai rivolto parole crudeli?
Eironia. Fra le burle, l'inganno sulla tua nascita
(caccia e pettegolezzi sono aperti).
Così hai rimescolato questa folle età di mezzo.
Già troppe parole. La nave, oggetto dei tuoi pensosi sarcasmi,
rimane affidata a pochi
nocchieri severamente privi di rotte — La grande pausa.
Un ultimo, provvisorio sussurro.

Venezia, 15 settembre 1992

Dear Jim,
and so your angel (green was his gown) took your
hand, our heart's hand-grasp.
How else address "the world we know so small",
for which — in your language —
your words came cruel?
Eironia. Amid trammels and trickery
of your birth (the hunt is on, stander waits abroad).
Thus did you stir strife in a transitory age's insanity.
Too many words already. The ship, your long-seasoned
sarcasm's target, is still steered
by helmsmen bereft of bearings — The great pause.
One last, provisional whisper.

Venice, 15 September 1992



Caro Jim,
quando il tuo angelo (verde la sua camicia) ti ha preso per mano,
una stretta al cuore.
Cos'altro dire al "mondo che abbiamo conosciuto così piccolo", cui
— con la tua lingua —
hai rivolto parole crudeli?
Eironia. Fra le burle, l'inganno sulla tua nascita
(caccia e pettegolezzi sono aperti).
Così hai rimescolato questa folle età di mezzo.
Già troppe parole. La nave, oggetto dei tuoi pensosi sarcasmi, rimane affidata a pochi
nocchieri severamente privi di rotte — La grande pausa.
Un ultimo, provvisorio sussurro.



Venezia, 15 settembre 1992.

Per/To Aldo Rossi

(3 maggio 1991-4 settembre 1997)
Carlo Aymonino
Ignazio Gardella
Philip Johnson

Ritardo con affetto Aldo Rossi: un caro amico e
un grande architetto.
Ma forse è meglio (e così che lui preferirebbe)
due parole come che era un architetto (gli
architetto moderni sono pochi), un architetto
che aveva profondamente l'architettura e che sa-
peva le cose frangere di passato, moderno, pos-
sibile e oltre.
L'architettura di Aldo è certamente una architettura
di oggi, ma ha quella sottile e misteriosa qualità
che hanno tutte le vere architetture per cui nel momento in cui
nascono esse esprimono il proprio tempo e
rispondono ad una destinazione d'uso, ma
continuano poi a dare le stesse emozioni
indipendentemente dalla epoca e dall'uso.
Ignazio Gardella

Ignazio Gardella

Philip Johnson, Wright & Rose Architects

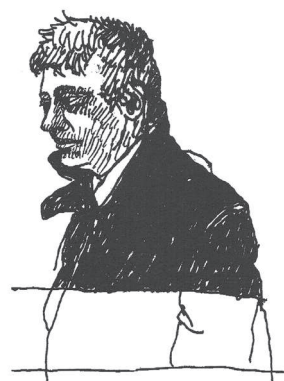
Aldo Rossi was one of the greats. He was cut off just at the peak of
his work. The latest I am familiar with is the office building for
Disney at Celebration in Florida. He was master of the difficult art
of mixing classical and modern. Familiar and new. Better than
any he could use massive columns with modern fenestration,
monumentality with regularity. Celebration is a difficult but
highly successful mixture, pleasing me at one extreme and the
Disney clients at the other.

We architects shall all miss him.

Philip Johnson

Ricordo con affetto Aldo Rossi: un caro amico
e un grande architetto.
Ma forse è meglio (e credo che lui preferirebbe)
dire semplicemente che era un architetto (gli
architetti autentici sono pochi), un architetto
che amava profondamente l'architettura e che
rifiutava le classificazioni di passato, moderno,
postmoderno e così via.
L'architettura di Aldo è certamente una
architettura di oggi, ma ha quella sottile e
misteriosa qualità che hanno tutte le vere
architetture per cui nel momento in cui
nascono esse esprimono il proprio tempo e
rispondono ad una destinazione d'uso, ma
continuano poi a dare le stesse emozioni
indipendentemente dalla epoca e dall'uso.
Ignazio Gardella

I fondly recall Aldo Rossi: a dear friend
and a great architect.
But perhaps it is better (I think he would have
agreed) to simply say that he was an architect
(true architect are few indeed), an architect
who loved architecture deeply and rejected
all the classifications of past, modern,
postmodern, and so on.
Aldo's architecture is undoubtedly an
architecture of today, but it has that subtle,
mysterious quality that belongs to all works of
true architecture, that in the moment of their
creation express their own time and respond to
functional needs, but then go on to give us the
same emotions, independently of their epoch
or their function.
Ignazio Gardella



Caro Guido, mai avrei in-
maginato di trovare
di Aldo un disegno "in
realtà".
Carlo -

Aldo Rossi era uno dei grandi. È stato
stranamente all'apice della sua attività. Fra le più
recenti, una realizzazione che ben conosco: è
l'edificio ad uffici per Disney, a Celebration, in
Florida. Egli era maestro nella difficile arte di
unire classico e moderno, consuetudine e nuovo.
Meglio di ogni altro era in grado di combinare
colonne imponenti con una disposizione
moderna delle finestrate, monumentalità e
regolarità. A Celebration è stata raggiunta con
successo un difficile equilibrio, che riesce a
soddisfare ad un estremo me e all'altro
i clienti di Disney.
Tutti noi architetti ne sentiremo la mancanza.
Philip Johnson

Aldo Rossi was one of the greats. He was cut
off just at the peak of his work. The latest I am
familiar with is the office building for Disney
at Celebration in Florida. He was master of the
difficult art of mixing classical and modern —
familiar and new. Better than any he could use
massive columns with modern fenestration,
monumentality with regularity. Celebration is a
difficult but totally successful mixture,
pleasing me at one extreme and the Disney
clients at the other.
If architects shall all miss him.
Philip Johnson

Carlo Aymonino, ritratto di Aldo Rossi.

Carlo Aymonino, portrait of Aldo Rossi.

Fig. 8

Testimonianza per James Stirling
di Carlo Aymonino e Manfredo Ta-
furi, in «Zodiac», n.s., n. 8, ottobre
1992, pp. 4-5.

Fig. 9

Testimonianza per Aldo Rossi di
Carlo Aymonino, Ignazio Gardella
e Philip Johnson, in «Zodiac», n.s.,
n. 18, novembre 1997, pp. 4-5.

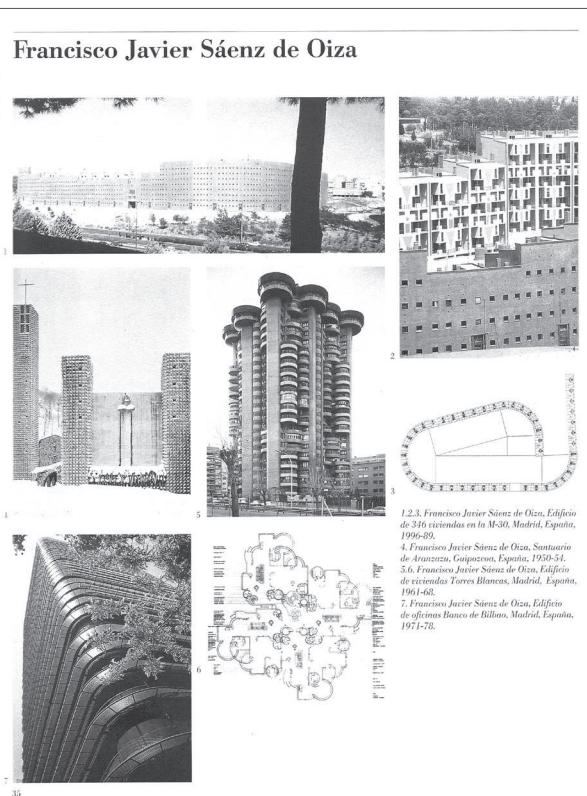
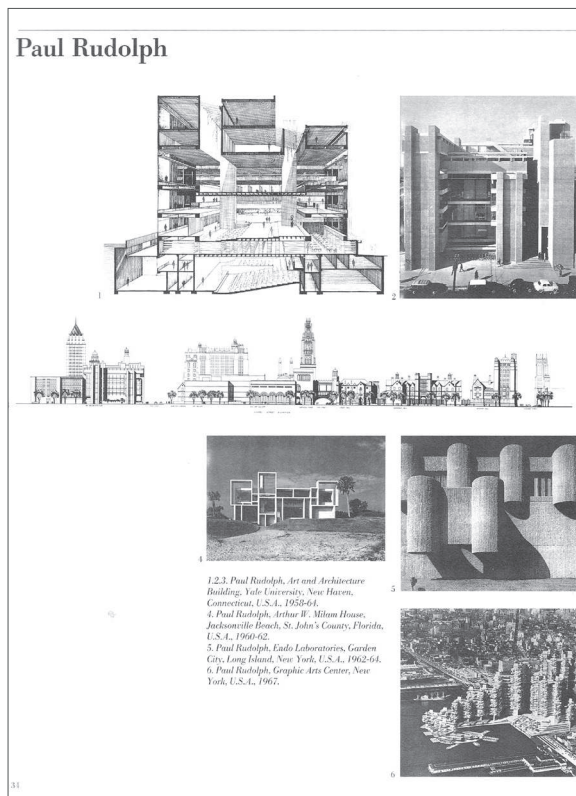
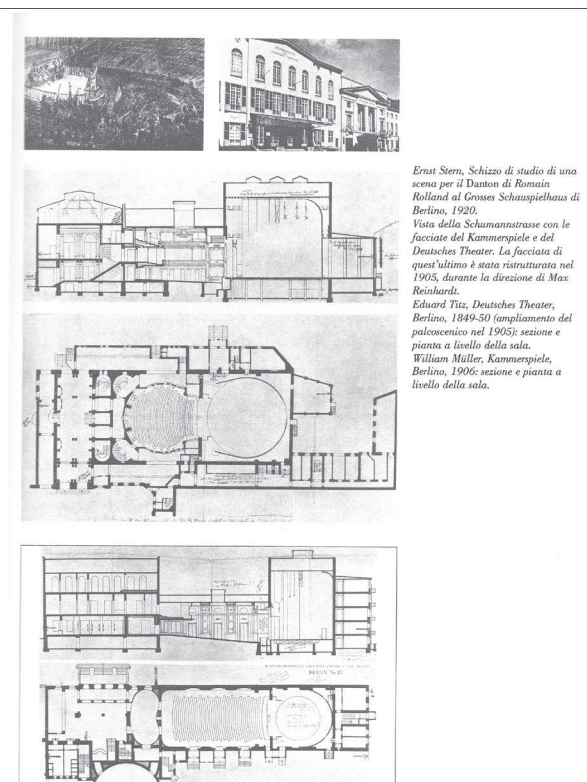
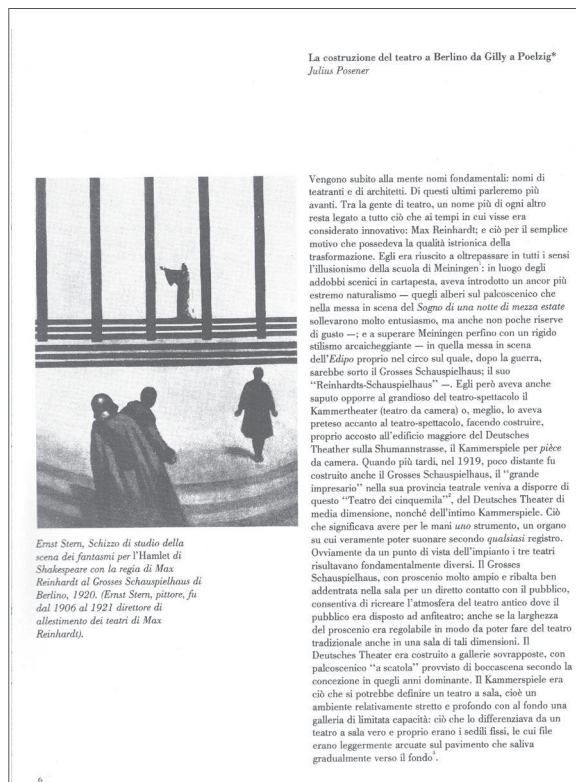
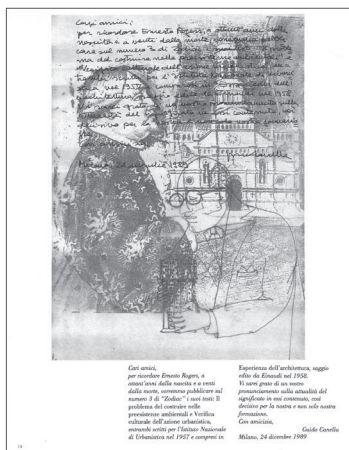


Fig. 10

Pagine iniziali del saggio di Julius Posener *La costruzione del teatro a Berlino da Gilly a Poelzig*, in «Zodiac», n.s., n. 2, settembre 1989, pp. 6-7.

Fig. 11

Due pagine di regesto nel numero dedicato alla generazione degli architetti nati intorno al 1920, in «Zodiac», n.s., n. 16, novembre 1996, pp. 34-35.

**Fig. 12**

Guido Canella, Lettera di invito per ricordare Ernesto N. Rogers a vent'anni dalla morte, in «Zodiaco», n.s., n. 3, aprile 1990, p. 14.

Roberto Gabetti e Aimaro Isola a Gustav Peichl, da Luciano Semerani e Gigetta Tamaro a Gottfried Böhm, da Carlo Aymonino a Gianugo Polesello: autori, come si vede, impossibili da raggruppare in «uno schieramento ideologicamente o poeticamente omogeneo»⁴, ma accorpatisi e confrontabili secondo quella discriminante di autenticità a cui ha sempre cercato di attenersi la rivista. Un criterio, questo dell'autenticità, forse difficile da definire ma che ha consentito, solo per fare un esempio, di pubblicare sullo stesso numero 10/1994, miscelaneo, fianco a fianco le architetture moderniste e d'avanguardia della Vitra a Weil-am-Rhein (con opere di Siza, Zaha Hadid, Tadao Ando), la Max Reinhardt Haus di Peter Eisenman a Berlino, insieme alle opere e alla figura dell'architetto turco Sedad Eldem (con scritti di Eldem stesso, Luciano Semerani, Antonella Gallo, Suha Ozkan), e insieme allo straordinario progetto di Ridolfi e Frankl per il palazzo degli Uffici comunali a Terni, accompagnato da un appassionato commento di Christoph L. Frommel della Biblioteca Hertziana di Roma. Su questo criterio, perché importante nell'impostazione di tutta la rivista, si dilunga Canella nell'editoriale programmatico del primo numero, allorché instaura un inaspettato parallelo tra personalità apparentemente distanti come Adriano Olivetti, Piero Gobetti e Edoardo Persico, da lui accomunati sotto l'insegna di quel «segreto religioso» a cui tutte e tre queste personalità si riferiscono parlando chi dell'organizzazione di fabbrica, chi dello spirito imprenditoriale di Ford, chi della nuova architettura tedesca a Celle o a Francoforte. Per così concludere testualmente il suo lungo argomentare su questo punto: «Che egli [Adriano Olivetti] nel 1957, come Persico più di vent'anni prima, non si proponesse di sollevare una questione di conformità a favore o contro una data espressione dell'Architettura moderna, ma intendesse instaurare una *discriminante di autenticità* [corsivo mio], lo può testimoniare la collezione di opere raccolte a Ivrea tra 1934 e 1959, cioè fino a quando poté sovrintenderla personalmente: dalla linearità dei primi all'organicità degli ultimi interventi di Figini e Pollini; dalla vibrante trasparenza della Mensa di Gardella all'espressionismo costruttivista della Scuola materna di Ridolfi. (Con nostro rammarico per l'unica esclusione da lui pretesa – come ci avverte Silvia Danesi –: l'Albergo di transito e soggiorno progettato da Cesare Cattaneo nel 1942)»⁵. Riflessione a cui si può forse aggiungere un riferimento alla longhiana «critica dell'occhio», altrettanto poco definibile al pari della nozione di «segreto religioso» o di «autenticità» (se non con gli scontati caratteri di rigore, coerenza, originalità, e simili), eppure palesemente indispensabile nel difficile compito dell'attribuzione di valore a opere e autori. Cosicché se, come è stato pur osservato e con qualche fondamento su un quotidiano nazionale da un collega pressoché coetaneo, la rivista era l'espressione di un gruppo di amici, ciò è certamente vero, nel senso di un gruppo di personalità unito non da un qualsivoglia movente corporativo ma da una spiccata propensione alla confrontabilità e soprattutto dalla comune capacità di riconoscere, appunto, il valore di «autenticità» in ricerche e posizioni differenziate e anche tra loro distanti, che non ha mai ambito a ergersi a tendenza poeticamente e ideologicamente omogenea o a coagulo di un generico internazionalismo. È impossibile, lo si è già detto, richiamare qui i contenuti dei singoli numeri. Corre però l'obbligo di ricordare almeno i lucidissimi contributi critici e storici di personalità che hanno onorato la rivista con la loro presenza, come Christof Thoenes (nelle impareggiabili traduzioni di Giuseppe Scattone), Lionello Puppi, Daniel Rabreau, Julius Posener, Christoph L. Frommel, Marina Waisman, Peter Blake, Dennis Sharp, Alison Smithson,



Fig. 13

Giovanni Testori, Pagine iniziali del contributo *Per il completamento del Sacro Monte di San Carlo ad Arona*, in «Zodiaco», n.s., n. 9, giugno 1993, pp. 64-65. Per quel numero Canella aveva invitato alcuni architetti e amici della testata ad avanzare alcune proposte per il completamento del Sacro Monte di San Carlo ad Arona rimasto inconcluso. Testori, allora in ospedale, aveva contribuito con un ritratto di San Carlo e alcuni stralci dai suoi *Trionfi*. All'invito di Canella avevano aderito Carlo Aymonino, Ignazio Gardella, Philip Johnson, Gianugo Polesello, Aldo Rossi, Luciano Semerani.

Fig. 14

Carlo Aymonino, Testimonianza per Ernesto N. Rogers a vent'anni dalla morte, in «Zodiaco», n.s., n. 3, aprile 1990, pp. 20-21.

**Fig. 15**

Copertina del numero 21 di «Zodiac», ultimo della nuova serie, dicembre 1999, dedicato a *La critica di architettura dopo Zevi*.

**Fig. 16**

Comitato d'orientamento per l'impostazione dei numeri 5 e 6 nella residenza dell'editore Renato Minetto a Sestri Levante, 28-29 luglio 1990: si riconoscono Carlo Aymonino, Guido Canella, Ignazio Gardella, Renato Minetto, Renzo Zorzi.

Bruno Zevi, George Baird, e tanti altri.

Un discorso a parte meriterebbero poi gli editoriali di Canella che, messi in sequenza, configurerebbero una magnifica monografia di critica e teoria dell'architettura, oggi quanto mai necessaria, con un indice del tipo: *Autenticità e falsificazione, oggi; Riflettendo su funzionalità e figurazione; La critica di architettura dopo Zevi; Quella "terza generazione" di Giedion*; e via completando con i ventuno editoriali (la cui raccolta in volume, insieme a quelli di «Hinterland», chi scrive ha già avuto modo di auspicare alcuni anni fa⁶).

A chiusura di questa breve rassegna, e a restituire come in un flash il carattere della seconda serie di «Zodiac», vale forse un aneddoto, un rapido e occasionale scambio di battute con Vittorio Savi che all'inizio degli anni Novanta, dopo l'uscita dei primi numeri (forse due o tre), osservava amichevolmente come gli sembrasse un po' "snob" la nuova impresa editoriale di Canella (che ben conosceva e di cui pochi anni prima aveva curato, con Mario Lupano, una apprezzatissima mostra alla Palazzina dei Giardini di Modena), al quale veniva ribattuto, altrettanto amichevolmente, che "snob" si poteva forse considerare «Hinterland», mentre per la nuova serie di «Zodiac» sarebbe stata più appropriata la qualifica di "mondana", nel senso di un maggior interesse e curiosità per ricerche e poetiche diversificate. Ma del rapporto tra «Hinterland» e «Zodiac», e più specificamente del carattere di «Zodiac» nei confronti di altre riviste di architettura più o meno contemporanee, non solo le paludate «Domus» e «Casabella», ma anche quelle più di ricerca e, per così dire, consanguinee, come «Controspazio» o «Phalaris», sarebbe molto interessante parlare, ma eventualmente in altra occasione.

Note

¹ G. Canella, *Fondazione e ripresa di una testata*, in «Zodiac», n.s., n. 1, primo semestre 1989, pp. 6-10; questa e le precedenti citazioni sono a p. 10.

² Ivi, p. 9.

³ G. Canella, *Su certe devianze dell'archetipo museale*, in «Zodiac», n.s., n. 6, marzo-agosto 1991, p. 10.

⁴ Cfr nota 1.

⁵ G. Canella, cfr. nota 1, pp. 8-9.

⁶ Cfr. *Prefazione* al volume di Guido Canella, *Architetti italiani nel Novecento*, Christian Marinotti, Milano 2010, pp. 10-11.

Enrico Bordogna (Como 1949) dal 1995 è ordinario di Composizione architettonica presso il Politecnico di Milano. Sotto la direzione di Guido Canella è stato redattore di «Hinterland» (1977-1982) e caporedattore della nuova serie di «Zodiac» (1989-2000). Dal 2007 è accademico architetto dell'Accademia Nazionale di San Luca.

Enrico Bordogna

Zodiac, from Adriano Olivetti to Guido Canella

Abstract

In the summer-autumn of 1988, the publisher Renato Minetto asked Guido Canella to direct the new series of Olivetti publications called «Zodiac». The issues, which came out at intervals of six months, were deliberately 21, the same number as those of the first series which had been published between 1957 and 1972. Monographic and miscellaneous numbers alternated almost equally. In turn, the monographs dealt with typological themes (theater, museum, university, courthouse), or contextual themes (Latin America, California, Holland), or specific themes such as “That third generation of Giedion”. All the numbers, monographic or miscellaneous, were introduced by an editorial of strong theoretical commitment and by one or more historical-critical essays, followed by a review of projects and architectures of the protagonists of international contemporary architecture, accompanied by a generous documentation described by the authors themselves without any outside comment, with the idea that the works and projects could speak for themselves, leaving personal judgement up to the reader without any editorial mediation apart from the choice to publish or not.

Keywords

Zodiac — Guido Canella — Adriano Olivetti — History — Criticism — Project

After «Hinterland», personally designed and founded in 1977, «Zodiac» was the second magazine directed by Guido Canella, substantially “re-founded” when, in the summer-autumn of 1988, Renato Minetto, a publisher and long-time friend, asked him to direct this new series of Olivetti publications. Together with Bruno Alfieri, Minetto had taken it over from the publisher «Comunità», acquired previously in 1985 by Mario Formen-ton’s Mondadori.

This original tie-up with Olivetti was explicitly stated in the colophon which read as follows: “New series. International architecture magazine founded in 1957 by Adriano Olivetti. Published twice a year” – bearing the name, beside that of Bruno Alfieri, of Renzo Zorzi, right-hand man for Olivetti’s cultural activities, who, after the sudden death of Adriano in 1960, had taken over the direction of «Comunità» and the eponymous magazine, and hence also the direction of the last issues of the first series of «Zodiac» (from no. 18, November 1968). By unanimous desire, but especially on the part of Canella, Zorzi was asked to chair the Steering Committee, and he would then invite some of Canella’s closest Italian associates to join – Carlo Aymonino, Ignazio Gardella, Aldo Rossi, Gianugo Polesello, Manfredo Tafuri, and Francesco Dal Co – along with a group of international architects and historians, especially thanks to the contacts of Tafuri and Dal Co – Richard Meier, Rafael Moneo, James Stirling, and Kurt W. Forster. Completing the editorial side of the new series was the name of Massimo Vignelli – recommended chiefly by Alfieri – the creator of the magazine’s sober and elegant graphics, with the signal choice of a cover in a deep saffron yellow, identical for the front and back cover and uniform from issue to issue, and the layout of the internal pages with



Fig. 1
Cover of the number 1 of the new series of «Zodiac», February 1989.

Fig. 2
Cover of the number 1 of «Hinterland», December 1977-January 1978, dedicated to *Architecture and public commissioning: a European history*.

an ordered classical composure.

Tafuri was to leave the Steering Committee for personal reasons in part linked to disputes over the proposal of Venice as the seat of the Universal Exposition of 2000 (from issue 4, September 1990), while from issue 5 (March 1991) Lionello Puppi was called to join.

The first five issues came out in a double identical volume, respectively an Italian version and an English version, while all subsequent ones were entirely bilingual, with the English text facing.

After the second issue, Minetto took over Alfieri's share of the magazine, remaining its only editor and including the magazine in his Abitare Segesta publishing company.

So far only demographic data. But what was the nature of this new series of «Zodiac»?

In the first issue, after an editorial by Zorzi that recalled the planning intentions explained by Adriano Olivetti in Issue 1 of the first series, Canella, at the end of a dense editorial, summarized the reasons that persuaded him to accept to “resurrect this glorious publication”: not a trendy magazine – “since, also for reasons of age, together with those whom we asked to help orient it, we will not succeed in building an ideologically or poetically homogeneous formation” – but, said Canella, the desire to “restore some history to criticism, today so rambling”, contributing to “making the commissioning of works of architecture less precarious and incompetent [...] increasingly conditioned by an ambiguous public-private relationship”, and in particular to the need to “privilege the principle of authenticity against the functional and formal counterfeiting of design [and] entrenching the international comparison in the context of every typological and figurative experience,”¹ objectives that were however substantially similar, Canella added, to Adriano Olivetti's intentions of thirty years earlier.

Browsing the indexes of the 21 issues in the second series (intentionally the same number as those of the first series between 1957 and 1972 and they too published at six-monthly intervals), what stands out is the recurrent layout of every issue, each about 200 pages, faithful to the policy objectives set out in the re-foundation editorial: monographs and miscellaneous numbers alternating in nearly equal measure, all introduced by an editorial with a strong theoretical commitment and by one or more historical-critical essays, followed by a review of projects and works of architecture from the main players of contemporary international architecture² accompanied by generous documentation described by the authors themselves without any outside comment, with the idea that the works and projects could speak for themselves, leaving personal judgement up to the reader without any editorial mediation, apart from the choice to publish or not.

The monographic issues were divided in turn: some dedicated to a specific architectural category (theatre, museum, university, law court), split organically into editorial, typological analysis essays and achievements or relevant projects; others dedicated to the relationship between architecture-city and themes of an urban and settlement nature (such as no. 5/1991, on *Who designs the city?*, or no. 13/1995, on *The spread of the centre*); still others were long contextual monographs, with essays and projects dedicated to specific “regional” architectural cultures (Latin America, no. 8/1993; California, no. 11/1994; the Netherlands, no. 18/1998); and finally, others dedicated to specific individual themes, such as restoration in architecture (no. 19/1998), architects who had won the Pritzker Prize, from the year

**Fig. 3**

Cover of the number 8 of «Zodiac», n.s., October 1992, dedicated to the *The Latin American Laboratory*.

Fig. 4

Cover of the number 11 of «Zodiac», n.s., March 1994, dedicated to *Architecture in California*.

of its foundation to 1994 (no. 12/1995), the generation of architects born around 1920 (no. 16/1997), with original writings from Peter Blake, Dennis Sharp, Alison Smithson and Bruno Zevi, to contemporary criticism of architecture (no. 21/1999).

The monographic nature and the sheer bulk of each issue (which was substantially a book) were in part tied to the six-monthly periodicity, necessarily different from monthly or bi-monthly ones. However, this also corresponded to Canella's desire to produce a “slow” magazine, remote from the fashions of the time, anxiety over the latest novelty, or passively reduced to a repertoire of ready-to-go upgrades.

It is difficult to retrospectively reconstruct the contents of the individual issues and their editorial processing. One issue of decidedly particular affection was the one devoted to the *Laboratorio Latinoamerica*, namely, no. 8/1993, compiled for the five-hundredth anniversary of the discovery of America. An exceptional issue also for its length, over 280 pages, with an editorial by the Director and five incredibly dense historical-critical essays (together occupying the first 185 pages of the issue) by Mario Sartor, Juan Pedro Posani with Alberto Sato (Venezuela), Jorge Francisco Liernur and Roberto Fernandez (Argentina), Sergio Baroni (Cuban), with joint agreements being made for authors and works to be published as most representative of the individual national situations, rising up the continent from south to north, from Chile to Mexico. This issue had the very definite merit of bringing to the attention of Italian culture the extraordinary richness, in terms of composite and diversified traditions, of the architectural situation in Latin America. Alongside established names such as Oscar Niemeyer, Carlos Raúl Villanueva, Luis Barragán, Rogelio Salmona, Mario Pani and Enrique del Moral, Eladio Dieste, Amancio Williams, Clorindo Testa, were lesser known or publicized experiences but of extraordinary vitality and destined to be widely studied later, namely the Brazilian works of Lina Bo Bardi, the Cuban art schools of Garatti Gottardi and Porro, or the singular experience of the Amereida Cooperative of the Open City at Valparaíso, perhaps the first time this had been presented in an Italian publication. An issue that indicated, in line with Canella's intention, the incredibly rich experience of the Latin American subcontinent as the most convincing response to the degeneration of International Style and the uncertainties of contemporary international architecture, yet capable as a whole of providing useful guidelines and fruitful terms of comparison with current design research in the West, be it European or North American.

Equally dense were issues 6/1991 and 7/1992 on the Museum and the University respectively, the former introduced by an editorial on “*Certain deviations from the museum archetype*”, and the latter by an editorial on the “*University and the city*”, immediately followed by an almost complementary essay by Antonio Acuto on the “*University and the territory*”. To probe the typological side, the issue on the museum also featured a long essay by Kurt W. Forster *Shrine? Emporium? Theater? Reflections on two decades of American Museum Building*, and a text of critical and poetic reflection by Robert Venturi *From Invention to Conventions in Architecture* to accompany the recently completed Sainsbury wing of the National Gallery in London, probably not yet publicized in Italy at that time. This issue concluded significantly with the Monument to the Unknown Soldier in Baghdad realized in 1980-1982 by Marcello D'Olivio, who sadly passed away just after publication, and was remembered with affection and admiration by Canella as: “one of the most original (and perhaps for this reason



Fig. 5
Cover of the number 2 of «Zodiac», n.s., September 1989, dedicated to *Theatre history and design*.

Fig. 6
Cover of the number 6 of «Zodiac», n.s., October 1991, dedicated to *Su certain deviations from museum archetype*.

Fig. 7
Cover of the number 7 of «Zodiac», n.s., April 1992, dedicated to the *University and the city*.

neglected) personalities of Italian post-war architecture.”³

Among the typological themes, the theatre building certainly occupied centre stage, not only because it was the subject of a special issue, no. 2/1989, but also because, being a theme of particular affection and study on the part of Canella, it cropped up several times as the central theme among the works published during the whole of the second series.

Issue 2, on *Theatre stories and projects*, with its 223 pages in the Italian version alone, had two long essays, by Julius Posener (*The construction of the theatre in Berlin from Gilly to Poelzig*) and Daniel Rabreau (*The theatre-monument: a century of the “French” style*) on theatrical types between the nineteenth and twentieth century in Germany and in France, and a “transverse” essay by Canella (*Theatres and pseudo theatres*), more directly and operatively focusing on design, drawing on his many years of study into the “theatrical system”. As suffrage for this historical-critical section, the project documentation reported on the four projects of the competition for the Walt Disney Concert Hall in Los Angeles (Hollein, Böhm, Stirling and Gehry, the winner), the Lighthouse Theatre of Aldo Rossi and Morris Adjmi on the shores of Lake Toronto, Canella’s project for a traditional theatre in Taranto to be included in the northern courtyard of the former City Hall (the project was accompanied by summary images to recall the many *pseudo-theatres* made or planned by Canella and accompanied by a fascinating diagram of the multi-purpose centre planned for the former *Fiera del Mare* area, designed as an outpost of the future *theatrical system* of Taranto), but above all devoted ample space to Theo Crosby’s extraordinary project to reconstruct the Globe theatre in London, thus completing the issue’s investigations into type, from the theatre to Italian-style stages, to the “reformed” Franco-German room (from Soufflot to Schinkel at Bayreuth’s Wagnerian theatre), to the wholly original pattern of the Shakespearean theatre, experimentation on the theme by the modern avant-garde, the opera house and contemporary multi-purpose halls. Throughout the life of the magazine, Theo Crosby’s project had the good fortune to be published again, this time after being built, in issue 19/1998, dedicated to the complex theme of *preserving and reconstructing*, with a polemical theoretical essay by Paul Marconi on the alleged and unlikely practice (for the author) of rebuilding “where it was, as it was”, and reconstruction projects (or expansions) of historic theatres such as the Globe Theatre in London, La Fenice in Venice by Aldo Rossi, the Liceu in Barcelona by Ignasi de Solà-Morales, the Palau de la Música Catalana in Barcelona by Oscar Tusquets.

It must be said that all the issues, even the miscellaneous ones, did reflect an explicit critical intent in their specific approach, with respect to the architectural trends momentarily most in vogue and literature on the most popular works of architecture. However, the last of the second series was dedicated monographically to the theme of criticism, perhaps not by chance, Issue 21/1999 with its editorial by Canella on *Architecture critics after Zevi*, and some intense essays by Carlo Olmo, Jean-Louis Cohen, Ignasi de Solà-Morales, Stanislaus von Moos, Michela Rosso, Francesco Tentori, all turning, albeit with accents and different points of view, around the programmatic objective stated in the first issue, of operatively restoring history to criticism and the project, in an attempt to reinstate a cognitive basis in an architecture magazine, and not one that was merely hagiographic or illustrative. The essays were followed, almost in the form of an affectionate farewell, by works and projects by authors who were

Per/To James Stirling (1926-1992)

Carlo Aymonino
Manfredo Tafuri

Caro Jim,
quando il tuo angelo (verde la sua camicia) ti ha preso per mano,
una stretta al cuore.
Cos'altro dire al "mondo che abbiamo conosciuto così piccolo", cui
— con la tua lingua —
hai rivolto parole crudeli?
Eironia. Fra le burle, l'inganno sulla tua nascita
(caccia e pettegolezzi sono aperti).
Così hai rimescolato questa folle età di mezzo.
Già troppe parole. La nave, oggetto dei tuoi pensosi sarcasmi,
rimane affidata a pochi
nocchieri severamente privi di rotte — La grande pausa.
Un ultimo, provvisorio sussurro.

Venezia, 15 settembre 1992

Dear Jim,
and so your angel (green was his gown) took your
hand, our heart's hand-grasp.
How else address "the world we know so small",
for which — in your language —
your words came cruel?
Eironia. Amid trammels and trickery
of your birth (the hunt is on, stander waits abroad).
Thus did you stir strife in a transitory age's insanity.
Too many words already. The ship, your long-seasoned
sarcasm's target, is still steered
by helmsmen bereft of bearings — The great pause.
One last, provisional whisper.

Venice, 15 September 1992



Caro Jim,
quando il tuo angelo (verde la sua camicia) ti ha preso per mano,
una stretta al cuore.
Cos'altro dire al "mondo che abbiamo conosciuto così piccolo", cui
— con la tua lingua —
hai rivolto parole crudeli?
Eironia. Fra le burle, l'inganno sulla tua nascita
(caccia e pettegolezzi sono aperti).
Così hai rimescolato questa folle età di mezzo.
Già troppe parole. La nave, oggetto dei tuoi pensosi sarcasmi, rimane affidata a pochi
nocchieri severamente privi di rotte — La grande pausa.
Un ultimo, provvisorio sussurro.

Venezia, 15 settembre 1992.

Per/To Aldo Rossi

(3 maggio 1991-4 settembre 1997)
Carlo Aymonino
Ignazio Gardella
Philip Johnson

Ricordo con affetto Aldo Rossi: un caro amico e
un grande architetto.
Ma forse è meglio (e così che lui preferirebbe)
dire semplicemente che era un architetto (gli
due campi, come che era un architetto (gli
architetto, come che era un architetto), un architetto
che aveva profondamente l'architettura e che sape-
van le classi: origini di passato, moderno, post-
moderno e così via.
L'architettura di Aldo è certamente una
architettura di oggi, ma ha quella sottile e
misteriosa qualità che hanno tutte le vere
architetture per cui nel momento in cui
nascono esse esprimono il proprio tempo e
rispondono ad una destinazione d'uso, ma
continuano poi a dare le stesse emozioni
indipendentemente dalla epoca e dall'uso.
Ignazio Gardella

Ignazio Gardella

Philip Johnson, White & Rose Architects

Aldo Rossi was one of the greats. He was cut off just at the peak of
his work. The Miami I am familiar with is the office building he
designed at Celebration in Florida. He was master of the difficult art
of mixing classical and modern. Familiar and new. Better than
any he could use massive columns with modern fenestration,
monumentality with regularity. Celebration is a difficult but
highly successful mixture, pleasing me at one extreme and the
Disney clients at the other.

We architects shall all miss him.

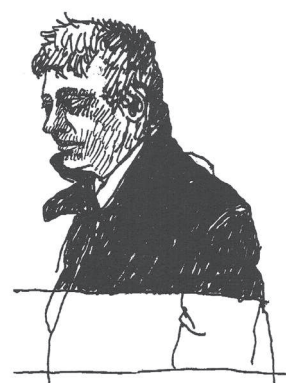
Philip Johnson

Ricordo con affetto Aldo Rossi: un caro amico
e un grande architetto.
Ma forse è meglio (e credo che lui preferirebbe)
dire semplicemente che era un architetto (gli
architetti autentici sono pochi), un architetto
che amava profondamente l'architettura e che
rifiutava le classificazioni di passato, moderno,
postmoderno e così via.
L'architettura di Aldo è certamente una
architettura di oggi, ma ha quella sottile e
misteriosa qualità che hanno tutte le vere
architetture per cui nel momento in cui
nascono esse esprimono il proprio tempo e
rispondono ad una destinazione d'uso, ma
continuano poi a dare le stesse emozioni
indipendentemente dalla epoca e dall'uso.
Ignazio Gardella

I fondly recall Aldo Rossi: a dear friend
and a great architect.
But perhaps it is better (I think he would have
agreed) to simply say that he was an architect
(true architect are few indeed), an architect
who loved architecture deeply and rejected
all the classifications of past, modern,
postmodern, and so on.
Aldo's architecture is undoubtedly an
architecture of today, but it has that subtle,
mysterious quality that belongs to all works of
true architecture, that in the moment of their
creation express their own time and respond to
functional needs, but then go on to give us the
same emotions, independently of their epoch
or their function.
Ignazio Gardella

Aldo Rossi era uno dei grandi. È stato
stranamente all'apice della sua attività. Fra le più
recenti, una realizzazione che ben conosco: è
l'edificio ad uffici per Disney, a Celebration, in
Florida. Egli era maestro nella difficile arte di
unire classico e moderno, consuetudine e nuovo.
Meglio di ogni altro era in grado di combinare
colonne imponenti con una disposizione
moderna delle finestrazioni, monumentalità e
regolarità. A Celebration è stata raggiunta con
successo un difficile equilibrio, che riesce a
soddisfare ad un estremo me e all'altro
i clienti di Disney.
Tutti noi architetti ne sentiremo la mancanza.
Philip Johnson

Aldo Rossi was one of the greats. He was cut
off just at the peak of his work. The latest I am
familiar with is the office building for Disney
at Celebration in Florida. He was master of the
difficult art of mixing classical and modern —
familiar and new. Better than any he could use
massive columns with modern fenestration,
monumentality with regularity. Celebration is
a difficult but totally successful mixture,
pleasing me at one extreme and the Disney
clients at the other.
If architects shall all miss him.
Philip Johnson



Caro Guido, mai avrei im-
maginato di trovare
di Aldo un disegno "in
realtà".
Carlo -

Carlo Aymonino, ritratto di Aldo Rossi.

Carlo Aymonino, portrait of Aldo Rossi.

Fig. 8

Testimony for James Stirling by
Carlo Aymonino and Manfredo
Tafuri, in «Zodiac», n.s., n. 8, Oc-
tober 1992, pp- 4-5.

Fig. 9

Testimony for Aldo Rossi by Carlo
Aymonino, Ignazio Gardella and
Philip Johnson, in «Zodiac», n.s.,
n. 18, November 1997, pp- 4-5.

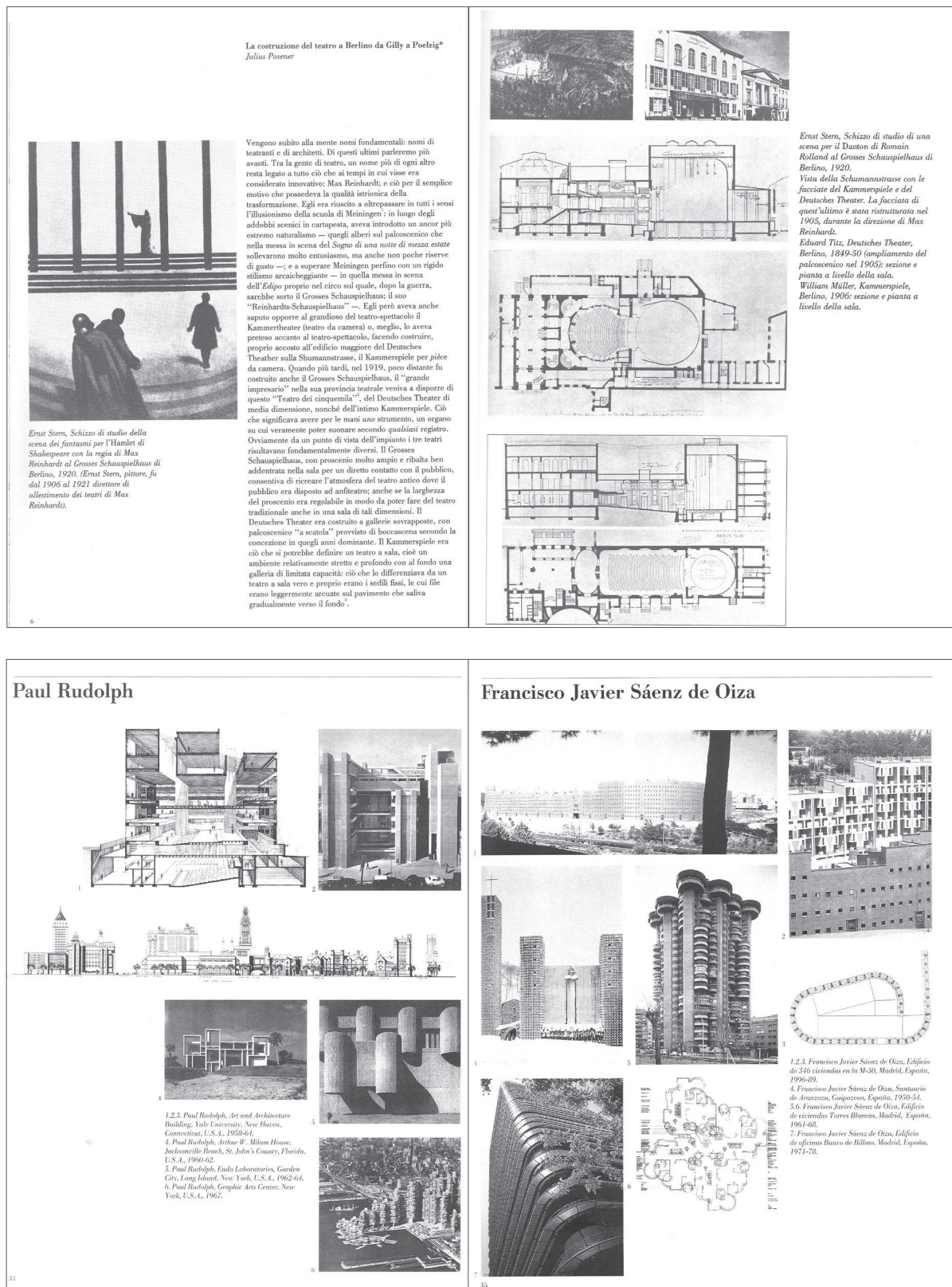


Fig. 10
Initial pages of the essay by Julius Posener *Theater construction in Berlin from Gilly to Poelzig*, in «Zodiac», n.s., n. 2, September 1989, pp- 6-7.

Fig. 11
Two pages of regesto in the issue dedicated to the generation of architects born around 1920, in «Zodiac», n.s., n. 16, November 1996, pp- 34-35.

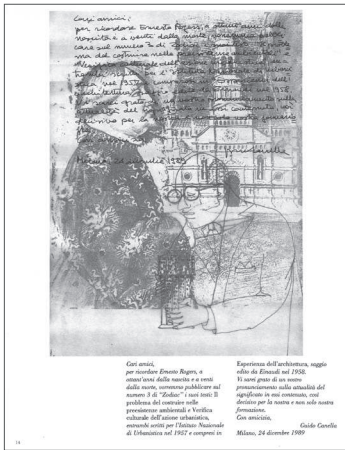


Fig. 12

Guido Canella, Letter of invitation to remember Ernesto N. Rogers twenty years after his death, in «Zodiaco», n.s., n. 3, April 1990, p. 14.

friends of the magazine, published several times during the decennial of the second series, from Robert Venturi to Clorindo Testa, from Roberto Gabetti and Aimaro Isola to Gustav Peichl, from Luciano Semerani and Gigetta Tamaro to Gottfried Böhm, from Carlo Aymonino to Gianugo Polesello: authors, as we can see, impossible to group into “an ideologically or poetically homogeneous array”,⁴ but grouped and comparable according to that discrimination of authenticity which the magazine always tried to pursue. This “authenticity” was a criterion which, although difficult to define, did allow, as an example, the publishing in the same miscellaneous issue (10/1994), alongside the modernist and state-of-the-art architecture of the Vitra in Weil-am-Rhein (with works by Siza, Zaha Hadid, Tadao Ando), the Max Reinhardt Haus by Peter Eisenman in Berlin, together with the works and the figure of the Turkish architect Sedad Eldem (with writings by Eldem himself, Luciano Semerani, Antonella Gallo, and Suha Ozkan), and the extraordinary project of Ridolfi and Frankl for the city hall in Terni, accompanied by a passionate comment by Christoph L. Frommel of the Biblioteca Hertziana in Rome. Canella dwelt on this criterion in the editorial policy of the first issue, because of its importance in the planning of the whole magazine, establishing an unexpected parallel between seemingly distant personalities like Adriano Olivetti, Piero Gobetti and Edoardo Persico, which he linked under the sign of that “religious secret” which all three of these personalities referred to when talking about the organization of the factory, one on Ford’s entrepreneurial spirit, the others on the new German architecture at Celle or Frankfurt. And so to conclude by quoting his long reasoning on this point: “In 1957, he [Adriano Olivetti] like Persico more than twenty years earlier, did not set out to raise a question of conformity either in favour of or against a given expression of modern architecture, but intended to establish a *discriminant factor of authenticity* [my italics], as testified by the collection of works gathered in Ivrea between 1934 and 1959, i.e. as long as he could personally supervise them: from the linearity of the first to the organic unity of the last interventions of Figini and Pollini; from the vibrant transparency of Gardella’s canteen to the constructivist expressionism of Ridolfi’s nursery school. (With our regret for the only exclusion he insisted on – as Silvia Danesi pointed out: the multi-function hotel designed by Cesare Cattaneo in 1942).”⁵ A reflection to which we might add a reference to Longhi’s “criticism of the eye”, just as indefinable as the “religious secret” concept or “authenticity” (save for the formulaic characteristics of rigour, consistency, originality, and the like), yet clearly indispensable in the difficult task of valorizing works and authors. So that if, as was observed, and not without some foundation, in a national newspaper by an almost contemporary colleague, the magazine was the expression of a group of friends, which is certainly true, in the sense of a group of personalities bound not by any corporate motive but by a marked propensity to comparability and above all by the mutual ability to recognize precisely the value of “authenticity” in research and positions that were differentiated and also distant from one another, who never yearned to rise to poetically and ideologically homogeneous trends or to the coagulation of a generic internationalism.

As has already been said, it is not possible to recall the contents of the individual issues here. What is obligatory is to at least recall the highly lucid critical and historical contributions of the personalities who honoured the magazine with their presence, such as Christof Thoenes (in the unparalleled translations of Giuseppe Scattone), Lionello Puppi, Daniel Rabreau,





Fig. 15
Cover of the number 21 of «Zodiac», the latest in the new series, December 1999, dedicated to *Architectural criticism after Zevi*.



Fig. 16
Steering Committee for the setting of numbers 5 and 6 in the residence of the Renato Minetto editor in Sestri Levante, 28-29 July 1990: we recognize Carlo Aymonino, Guido Canella, Ignazio Gardella, Renato Minetto, Renzo Zorzi.

Julius Posener, Christoph L. Frommel, Marina Waisman, Peter Blake, Dennis Sharp, Alison Smithson, Bruno Zevi, George Baird, and many others. Canella's editorials on the other hand, merit a quite separate discourse, in that, placed in sequence, they constitute a magnificent monograph on architectural criticism and theory, today more necessary than ever, with an index of the type: *Authenticity and falsification, today; Reflecting on functionality and figuration; Architecture critics after Zevi; That "third generation" of Giedion*; and so on, ending with editorial twenty-one (whose collection in a volume, together with those of «Hinterland», the undersigned already expressed the hope to see some years ago).⁶

To close this brief overview, and to render in a flash the character of the second series of «Zodiac», perhaps an anecdote would serve: a rapid and sporadic exchange of pleasantries with Vittorio Savi who, at the beginning of the Nineties, after the publishing of the first issues (perhaps two or three), observed amicably that the new editorial undertaking of Canella seemed a little snobbish. He knew Canella well and only a few years earlier had curated a highly appreciated exhibition of his, with Mario Lupano, at the Palazzina dei Giardini in Modena), the equally amicable retort to which was, that one might consider «Hinterland» snobbish, but for the new series of «Zodiac» it would be more appropriate to qualify it as “elite”, in its greater interest in and curiosity for diversified researches and poetics. It would be fascinating to discuss the relationship between «Hinterland» and «Zodiac», and more specifically the character of «Zodiac» compared to other more or less contemporary architecture magazines, not only the bombastic «Domus» and «Casabella», but also those more to do with research and, so to speak, with known consanguinity, such as «Contropazio» or «Phalaris», but perhaps some other time.

Notes

- ¹ G. Canella, *Fondazione e ripresa di una testata*, in «Zodiac», no. 1, first six months of 1989, pp. 6-10; this and the previous quotes are on p. 10.
- ² Ibid., p. 9.
- ³ G. Canella, *Su certe devianze dell'archetipo museale*, in «Zodiac», no. 6, March-August 1991, p. 10
- ⁴ See Note 1.
- ⁵ G. Canella, see footnote 1, pp. 8-9.
- ⁶ See the Preface to the volume by Guido Canella, *Architetti italiani nel Novecento*, Christian Marinotti, Milan 2010, pp. 10-11.

Enrico Bordogna (Como 1949) since 1995 he is Professor of Architectural Composition at the Politecnico di Milano. Under the direction of Guido Canella he was editor of «Hinterland» (1977-1982) and editor-in-chief of the new series of «Zodiac» (1989-2000). Since 2007 he has been an academic of the Accademia Nazionale di San Luca, class of Architecture.